

### 3. *Franz Brentano e la filosofia come scienza.* *L'inedita «Geschichte der Philosophie» (1866-67)*

di Antonio Russo

#### Introduzione

Negli ultimi anni, la figura di Franz Brentano (1838-1917) è, sotto vari aspetti, al centro di una rinnovata attenzione. Tuttavia, in mancanza di una rigorosa edizione critica delle sue opere e per via del loro rimaneggiamento, non di rado sconsiderato, l'analisi del suo pensiero ha dato vita a numerosi «frain-tendimenti che riguardano la diffusione e la ricezione delle sue concezioni»<sup>1</sup>. In particolare, i criteri arbitrari seguiti nella pubblicazione postuma dei suoi scritti rendono difficile lo studio del suo pensiero, e vari autori, come ad esempio L. Albertazzi, T.J. Szrednicki<sup>2</sup> e L. McAlister<sup>3</sup>, lo hanno messo in risalto. Non dovrebbe stupire perciò se alcune pagine della sua produzione necessitano ancora di una adeguata ricostruzione e sistematizzazione non solo storico-critica e biografica, ma anche di natura concettuale. Fra di esse, la prima formazione del pensiero di Franz Brentano, e proprio per quanto riguarda alcuni momenti centrali della sua riflessione, è a tutt'oggi un terreno poco esplorato e soprattutto non ancora adeguatamente approfondito.

Guardata nel suo complesso, l'istanza di fondo che orienta la diversità di modi e interessi in cui si articola la riflessione filosofica iniziale di Brentano è costituita dall'intento di condurre fuori delle secche della deteriore scuola tomista lo «sviluppo della Scolastica nei suoi più profondi motivi»<sup>4</sup>. Non a caso,

1. L. Albertazzi, *Introduzione a Brentano*, Laterza, Bari 1999, p. 144.

2. Cfr. T.J. Szrednicki, *Remarks concerning the interpretation of the philosophy of Franz Brentano*, «Philosophy and Phenomenological Research», XXII, n. 3, 1962, pp. 309-316; Id., *A reply to professor F. Mayer-Hillebrand*, «Philosophy and Phenomenological Research», XXXIII, n. 3, 1963, pp. 445-456.

3. L. McAlister, *The development of Franz Brentano's ethics*, Rodopi, Amsterdam 1982, pp. 1-2.

4. F. Brentano, *Gesuch an das Staatsministerium d. Inn. f. Kirchen-u. Schul-Angelegenheiten um Ernennung zum a. o. Professor*, 26 Juni 1870, in Th. Freudenberger, hrsg. von, *Die Universität Würzburg und das erste vatikanische Konzil*, Verlag Degener, Neustadt a. d. Aisch 1969, p. 455.

egli intendeva concludere i suoi studi di filosofia a Münster, dove voleva addottorarsi con Clemens con una tesi su Suarez. Non ci riesce, innanzitutto perché si ammala egli stesso e, poi, a causa dell'improvvisa malattia e della morte del suo relatore di tesi.

A Münster e a Mainz, nell'arco di tempo che copre gli anni della sua formazione e quelli del suo insegnamento a Würzburg (1866-1873), Brentano ha di mira un progetto di rinnovamento del Tomismo, attraverso una «nuova comprensione di Aristotele»<sup>5</sup>. Infatti, il 29 giugno del 1859, in occasione del compleanno della zia Gunda von Savigny, si dilunga sui motivi della propria permanenza a Münster e riferisce appunto di voler attingere da «s. Tommaso più che da ogni altro la forza» per poter proseguire gli studi e il proprio cammino intellettuale<sup>6</sup>. Per questo motivo, egli si convince sempre di più che non ci possa essere altro luogo più favorevole di Münster per il conseguimento del suo dottorato in filosofia<sup>7</sup>. Infatti, in un'altra delle sue lettere, del 23 dicembre 1859, egli afferma, rivolgendosi alla stessa zia: «Per Natale mia madre mi ha promesso le opere di San Tommaso d'Aquino, e io mi rallegro molto di averle, perché egli è pur sempre il mio patrono e la mia guida e così è quasi il mio Alfa e Omega»<sup>8</sup>.

Questa prospettiva si articola, sin dagli inizi, nel chiaro proposito di voler tener conto dei risultati delle nuove scienze, per mettere a confronto e unire «il nuovo materiale con l'antico spirito», cioè per operare una sintesi di *vetera et nova*, «in un tutto vivente»<sup>9</sup>. Si tratta, qui, di un lavoro che lo occupa sempre di più in diverse direzioni: da un lato, nello studio di Aristotele e di san Tommaso, o in altri termini, l'analisi dell'antico spirito; dall'altro, nel rigetto del panteismo e del razionalismo filosofico moderno e nell'esame dei progressi raggiunti dalle nuove scienze. Ulteriori spunti nei riguardi di questo progetto gli vengono forniti dalla lettura degli scritti di S. Teresa di Avila (1515-1582) e di San Giovanni della Croce (1532-1591), in cui il giovane individua e sottolinea «molti insegnamenti per la filosofia, ma soprattutto per la psicologia», che ben si armonizzano «con le dottrine psicologiche di san Tommaso d'Aquino [...] Cosicché la mistica e la Scolastica si danno la mano, e si incontrano a partire da punti del tutto diversi, per camminare entrambe nella verità»<sup>10</sup>.

5. J. Nettesheim, *Christoph Bernhard Schlüter und Franz Brentano. Zwei unbekannte Briefe Brentanos*, «Zeitschrift für Philosophische Forschung», 2, 1962, p. 285.

6. Th. Binder, «Vielleicht sagst Du, ich tüftele zu viel und Du würdest es nicht ganz mit Unrecht so sagen. Franz Brentanos Briefe an seine Tante Gunda von Savigny 1859-1861», «Brentano Studien», XV, 1, 1917, p. 564.

7. F. Brentano, Lettera alla zia Gunda von Savigny, del 29 giugno 1859, cit. in Th. Binder, *art. cit.*, p. 565: «Kein Ort, mehr und mehr überzeuge ich mich davon, mag für meine Promotion günstiger sein als Münster».

8. Cit. in W. Baumgartner, K. Hedwig, *Brentano und Suárez. Materialien zum ersten Dissertationsprojekt*, «Brentano Studien», XV, 1, 2017, p. 146, nota 13.

9. F. Brentano, Lettera alla zia Gunda, del 4 febbraio 1860, cit. in Th. Binder, *art. cit.*, p. 575.

10. F. Brentano, Lettera dell'8 novembre 2018, in Th. Binder, *art. cit.*, p. 568.

## 1. La “Geschichte der Philosophie” (1866-1867)<sup>11</sup>

Queste posizioni vengono alla luce – e lo orientano in direzione radicalmente anti-idealistica – nel primo corso universitario, tuttora inedito, tenuto da Franz Brentano a Würzburg. Si tratta di una *Nachschrift*<sup>12</sup>, costituita da un «manoscritto di 950 pagine [...] espressamente attribuito a Franz Brentano e datato Wintersemester 1866/67. Questo volume include una completa storia della filosofia da Talete a Schopenhauer e dedica 230 pagine ad Aristotele»<sup>13</sup>. Nel suo complesso, il testo è importante perché «ci presenta quasi senza lacune [...] il suo primo corso di lezioni in assoluto»; poi, per quanto riguarda la trattazione di Aristotele, un autore decisivo per Brentano in tutto l'arco della sua produzione filosofica, qui è «per la prima volta possibile procedere a un confronto *in extenso* tra l'“Aristoteles” del *Grazer Manuskript* e il testo dedicato allo Stagirita dell'edizione Mayer – Hillebrandt, lacunoso e rimaneggiato. Gli elementi e i temi del pensiero di Brentano compaiono [...], per così dire, allo stato nascente»<sup>14</sup>.

Infatti, se prendiamo in considerazione l'edizione della sua storia della filosofia greca, data alle stampe postuma, possiamo rilevare non pochi problemi. È sufficiente leggere ciò che Franziska Mayer-Hillebrandt scrive nella nota introduttiva per rendersene conto. «Nella nota 4 la curatrice avverte che i §§ 1-15 sono stati riprodotti: “secondo il manoscritto originale con alcune piccole aggiunte tratte dal testo di Brentano *Aristoteles und seine Weltanschauung* e da Überweg *Grundriss der Geschichte der Philosophie I*” [...] L'esempio più sorprendente lo troviamo nella sezione dedicata alla psicologia aristotelica. Nella

11. Su questa *Geschichte der Philosophie nach Dr. Franz Brentano. Würzburg 1866/67*, si è concentrato il lavoro di P. Tomasi, *Una nuova lettura dell'Aristotele di Franz Brentano alla luce di alcuni inediti*, UniService, Trento 2009, ma senza prendere in considerazione i numerosi aspetti legati alla *Probevorlesung* di Franz Brentano. L'analisi di Tomasi si è limitata soprattutto alla trattazione del capitolo su Aristotele, cioè del modo in cui Brentano analizza ed espone la filosofia dello Stagirita, anche se nel volume in questione vi è una introduzione «sui *Bildungsjahre* e il contesto storico-genetico in cui vengono maturando le scelte filosofiche di Franz Brentano» (P. Tomasi, *op. cit.*, p. 8).

12. In merito, G. Grandi, *Entdeckung eine Geschichte der Philosophie von Franz Brentano. Anmerkungen und Perspektiven*, «Nachrichten. Forschungsstelle und Dokumentationszentrum für Österreichische Philosophie», 9, 1999, pp. 92-97, in part. p. 92: «Bereits im Jahre 1997 entdeckte Antonio Russo, Professor für Philosophie der Geschichte in Trieste, im Grazer Dominikanerkloster ein Buch von Franz Brentano, das mit “Geschichte der Philosophie” betitelt ist. Es handelt sich um eine 951 Seiten lange Handschrift in Current, die die Geschichte der Philosophie, von der antiken Philosophen bis zu Herbart und Trendelenburg, zum Inhalt hat [...] Eine Anmerkung auf der ersten Seite verweist auf den Inhalt jener Vorlesung, die Brentano im Wintersemester 1866/67 in Würzburg hielt [...] Der Text beginnt mit einer Einleitung, die eine Definition der Geschichte der Philosophie gibt, um dann ihren Zweck, ihre Methode und ihre Einleitung abzuhandeln».

13. P. Tomasi, *The unpublished “History of Philosophy” (1866–1867) by Franz Brentano*, «Axiomathes», 17, 2007, p. 99.

14. P. Tomasi, *op. cit.*, p. 48.

nota 177 la curatrice avverte: “il passo riportato tra virgolette – l’intera pagina 295 del testo – proviene dal testo di Brentano *Aristoteles und seine Weltanschauung* p. 136 s. Il testo originale del corso qui, in questo volume, presentato sulla Storia della filosofia greca si ricollega ad una precedente interpretazione di Brentano sulla genesi dell’uomo sostenuta nella *Psychologie des Aristoteles* (pp. 119 ss.) e nel testo *Über den Creationismus des Aristoteles* (1882)»<sup>15</sup>. E così via, con un costante adattamento o integrazione dei testi di Brentano per dar vita ad un *corpus* organico delle sue opere postume costruito a tavolino dai suoi editori. Tra i tanti, anche Jan T.J. Szrednicki, in un suo intervento, ha rilevato che «most of the editors of Brentano’s work and his commentators have a tendency to attempt to arrest his thought at a given moment and then to try to work out, in a systematic way, his views concerning most problems»<sup>16</sup>.

Alla luce di questa situazione, diventa chiara l’importanza della prima *Vorlesung* di Brentano, ritrovata nel convento Domenicano di Graz, della cui paternità e affidabilità non c’è alcun dubbio per varie ragioni. Si tratta di una *Nachschrift* trascritta da un testo messo a disposizione direttamente da Brentano e copiato su suo incarico e, poi, fatto pervenire a Heinrich Denifle O.P., suo antico compagno di noviziato. In esso, «la sezione dedicata ad Aristotele è di gran lunga la più consistente di tutto il manoscritto [...] e costituisce una piccola monografia a se stante all’interno dell’opera, il primo tentativo di Brentano di presentare il pensiero dello Stagirita nel suo complesso in modo discorsivo e per quanto possibile didatticamente efficace, che, se da una parte per la completezza della trattazione rappresenta l’arco di volta di questa storia della filosofia, dall’altra, possiamo ricordarlo, anticipa di quasi mezzo secolo la trattazione degli ‘Hauptgedanken’ di Aristotele che il Nostro darà alle stampe nel 1911»<sup>17</sup>.

## 2. La rinascita della filosofia

Nella *Geschichte der Philosophie* (1866-67), si affronta ripetutamente il problema del corretto metodo da applicare al discorso filosofico, per scansare nuovi periodi di decadenza. Per Brentano, se si analizzano i vari periodi della storia della filosofia, la loro attenta considerazione ci consente di dire che essi ci forniscono «una rappresentazione di ciò che sarà il futuro della ricerca [...] Colui che conosce i caratteri generali, nei suoi differenti tratti essenziali, e i sintomi dello stato di buona salute e della malattia, che sa quali sono le condizioni per uno sviluppo felice e di travimenti, sarà più di altri nelle condizioni di formarsi un giudizio sui nuovi fenomeni»<sup>18</sup>.

15. P. Tomasi, *op. cit.*, p. 43.

16. *Remarks concerning the interpretation of the Philosophy of Franz Brentano*, «Philosophy and Phenomenological Research», XXII, 3, p. 308.

17. P. Tomasi, *op. cit.*, p. 48.

18. F. Brentano, *Geschichte der Philosophie der Neuzeit*, Felix Meiner, Hamburg, 1987, p. 78.

Tuttavia, tra la storia della filosofia e quella delle altre scienze ci sono varie somiglianze, ma anche delle differenze,

La storia della filosofia [...] così come la storia delle altre scienze, mostra tanti uomini che furono sì importanti, ma che tuttavia non hanno prodotto nessun grande progresso e, invece, altri che hanno dato vita a periodi del tutto nuovi (uomini dell'ultimo tipo: Platone, Aristotele, Tommaso d'Aquino). La differenza tra la storia della filosofia e quella delle altre scienze è la seguente: nell'ultima troviamo quasi senza eccezioni un costante progresso verso mete che non si raggiungono mai; una volta in modo più veloce e un'altra meno veloce; ma persino nel caso di ristagno non si rinuncia a tutti i precedenti risultati. Diverso è il caso della storia della filosofia: qui ci sono periodi di evidente decadenza in cui i risultati raggiunti vengono persi, tutti i concetti buttati in aria e della ricca fioritura resta solo il nome della scienza. Sotto questo aspetto essa è simile alla storia delle belle arti: anche qui c'è sempre di nuovo un periodo di fioritura, ma esso è separato dagli altri periodi da periodi in cui domina la completa assenza di gusto. Come nella storia delle belle arti, che mostra nei periodi di fioritura uomini che si trovano al vertice, ma anche nei periodi di decadenza uomini non senza talento che emergono e indirizzano tutto lo sviluppo, così anche nella storia della filosofia ci sono filosofi della decadenza che fanno epoca.

I filosofi che appartengono al periodo della fioritura sono, nel senso più ampio della parola, filosofi; Platone non voleva chiamare medico colui che applicava una medicina sbagliata, allo stesso modo anche nei filosofi della decadenza è assente la filosofia; e perciò gli uomini del periodo di *fioritura della scienza* meritano più degli altri la nostra attenzione. Inoltre, lo stesso discorso vale per *coloro che fanno epoca*, più dei seguaci e degli epigoni, anche se appartengono al periodo di decadenza. Questi due punti di vista ci servono da misura per la selezione da fare<sup>19</sup>.

L'analisi delle vicende della storia della filosofia, quindi, ci conduce a poter dire che in esse occorre prendere in esame e analizzare non soltanto i filosofi che si inseriscono nella linea del progresso e sono particolarmente rappresentativi di esso, ma anche quelli che per un certo periodo di tempo hanno interrotto il progresso, epperò hanno fatto epoca e appartengono al periodo di decadenza<sup>20</sup>. Attraverso la loro analisi, e non solo quindi con l'esame degli autori che hanno fatto epoca nei periodi di massimo rigoglio filosofico, è possibile individuare in maniera esemplare le direzioni tensionali e le leggi che regolano il corso delle vicende storico-filosofiche. Questo aspetto verrà, poi, ripreso anche nel confronto che Brentano istituirà tra la propria prospettiva e la comtiana legge dei tre stadi. In un saggio del 1869, intitolato *Auguste Comte und die positive Philosophie*<sup>21</sup>, infatti, egli parla del modello comtiano come di una teoria riduttiva e unilaterale, perché prende in considerazione e tiene presente soltanto la linea di sviluppo che porta verso il progresso e non, invece, quella che condu-

19. F. Brentano, *Geschichte der Philosophie* (1866/67), *op. cit.*, pp. 1-2.

20. Sull'importanza di questo *Verfallstheorem*, per quanto riguarda la riflessione di Brentano, si veda J.M. WERLE, *Franz Brentano und die Zukunft der Philosophie*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta 1989, pp. 71-95. Brentano espone, in maniera molto sintetica, queste stesse idee anche in un capitolo intitolato *Geschichte der kirchlichen Wissenschaften*, in un'opera di J.A. Möhler, hrsg. von P.B. Gams O.S.B., Bd. II, Regensburg 1867, pp. 526-584 e Bd. III, pp. 103-104.

21. Cit. in J.M. Werle, *op. cit.*, p. 81.

ce alla decadenza e che, quindi, ne interrompe temporaneamente il percorso<sup>22</sup>. Ma questa è una grave lacuna da colmare, perché soltanto a colui che prende in considerazione il fatto storico della decadenza «verranno subito meno i dubbi, che altrimenti la storia della filosofia come viene di solito presentata dovrebbe necessariamente suscitare»<sup>23</sup>.

Questa ricognizione storico-filosofica serve a Brentano per prendere coscienza che tutti e tre i grandi periodi della storia della filosofia hanno, rispetto al primo caratterizzato esemplarmente da Aristotele, uno sviluppo affatto analogo. Il secondo periodo ha un duplice compito: 1) di riguadagnare ciò che quelli precedenti avevano prodotto e di porsi in possesso della tradizione degli stessi periodi; 2) ricercare oltre perché, come già detto, il punto più alto è solo relativo e il periodo successivo deve andare oltre Aristotele e oltre san Tommaso, per quanto riguarda la ricerca. Tutto il programma filosofico di Brentano è qui racchiuso: occorre in duplice modo e con un duplice compito rifarsi al passato. Noi possiamo imparare non solo dagli autori epocali che hanno caratterizzato il progresso, ma a anche dagli errori del passato. *Ex positivo*, poi, possiamo vedere che il vero interesse filosofico, che ha dato origine alla stessa filosofia, è quello teoretico, che è anche il metodo delle scienze della natura, che così viene ad essere il criterio di verità e di superiorità di una filosofia rispetto a un'altra.

### 3. Dopo l'Idealismo tedesco

In epoca moderna soltanto dopo la crisi dell'idealismo tedesco si sono avuti i primi timidi inizi di una rinascita vera e propria della filosofia ed è incominciato «il rifiuto della degenerazione», per trovare altri punti di partenza nelle filosofie precedenti ed un «metodo più naturale ed esatto». Tuttavia, non si è riusciti subito a trovare ciò che si cercava, cioè dei «corretti punti di riferimento», tanto che «dapprima ci si ricollegò a Kant»<sup>24</sup>.

Perciò la rinascita «è compito del presente», così come la necessità di trovare un «punto di contatto con gli Antichi e di costruire ulteriormente, dobbiamo perciò cercare i punti di contatto : questo speriamo di averlo fatto: nell'antichità può essere solo Aristotele, nel Medioevo Tommaso»<sup>25</sup>. La filosofia si è trovata

22. *Ibid.*

23. *Ibidem.*

24. F. Brentano, *Geschichte der Philosophie* (1866-67), p. 940: «Zunächst schloß man sich an Kant an: Herbart, Schopenhauer».

25. *Ivi*, p. 950: «Diesen muß d. Gegenwart machen: dieses ist das Hauptresultat unsrer Vorles(un)gen:

1) Gang d. Geschichte d. Phil. im Großen u. Ganzen 2) klar zu werden über die Gegenwart u. ihre Aufg.[abe] Welches ist sie? Grundleg[un]g d. Phil, nicht in der Art, daß wir etwas aus uns construiren, auch wir haben die doppelte Aufg. der Anknüpf[un]g an die Alten u. des Weiterbauens, müssen also d. Anknüpf[un]gsp[un]kte suchen: dieß hoffen wir gegeben zu haben: im Alterth[um] kann es nur Ar.[istoteles], i.[m] Mittel.[alter] Thomas sein».

già due volte nella necessità di dover ricominciare su fondamenta solide; e ora «si trova per la terza volta in una situazione simile»<sup>26</sup>. L'analisi del passato ci permette di vedere che tutti e tre i periodi, che finora si sono susseguiti, «hanno in comune il fatto di incominciare con il corretto interesse filosofico e con il corretto metodo filosofico», che è alla base di ogni vero discorso filosofico. Gli autori del periodo di transizione in epoca moderna sono Herbart e Schopenhauer, ed entrambi non rispondono alle caratteristiche che deve avere il periodo di rinascita. Essi sono espressione della transizione e hanno tratti in comune e con il periodo della decadenza e nello stesso tempo sono fortemente critici nei confronti dei più rappresentativi autori del quarto stadio del periodo precedente come Fichte, Schelling e Hegel. Per queste ragioni, Herbart «non regge ad una critica solida», mentre Schopenhauer, pur se utilizza in qualche modo il metodo induttivo ed ha delle fini osservazioni, resta ancora impigliato nel nulla ed ha molti tratti in comune con il precedente stadio del misticismo della decadenza. Non vi è, perciò, ancora un «corretto inizio. Questo lo deve fare il presente: questo è il risultato principale delle nostre lezioni: 1) corso della storia della filosofia nel suo complesso 2) chiarire la situazione del presente e del suo compito»<sup>27</sup>.

Altri autori, tra cui soprattutto Trendelenburg e Lotze, «hanno cercato di assolvere questo compito e non senza successo», tanto che il «primo ha avuto il merito di superare l'influsso di Hegel e di confutare Herbart, ma anche a) in riferimento ad Ar. è da apprezzare grandemente il fatto che il suo studio si diffonde, b) una ricerca più precisa, la meravigliosa 2. edizione delle ricerche logiche sui procedimenti nella filosofia. Come le altre scienze, anch'essa deve fare ricerca e non regalarci d'un tratto il mondo con un intero sistema, ma proposizione per proposizione, umilmente e con cura [...] Perciò possiamo dire che è giunta l'ora di un nuovo periodo. Lotze si ricollega a Leibnitz e ai risultati delle scienze della natura [...] A dire il vero, non sono ancora sulla strada giusta, in vario modo si ricollegano troppo ad elementi di decadenza»<sup>28</sup>.

26. Ivi, pp. 31-32.

27. Ivi, p. 950.

28. Ivi, p. 951: «Die neue Zeit bietet freilich nicht so große Erscheinungen, Verfall früh[er] eingetreten, aber doch können wir von Locke, zum Theil von Lei[bnitz] lernen, obwohl wir Nichts Bedeutendes wissen, welches er nicht mit den erwähnten Philos.[ophen] gemein hätte. Auch einige andere Männer haben diese Aufgabe zu lösen versucht und nicht ohne Erfolg: Adolf Trendelenburg, Herm. Lotze (Göttingen). Ersterer [er-]warb sich Verdienst durch Aufheb[un]g Hegelschen Einflusses und Her[barts] Widerleg[un]g, aber auch a) hingewiesen auf Ar. ihm ist es [vor-]züglich zu verdanken, daß s.[ein] Studium um sich greift. b) exa[cte-]re Forsch[un]g. Wunderschön 2. Auflage log. Untersuch[un]g über das Ver[fah-]ren in d. Phil. Wie die andern Wissensch. muß auch sie forschen, nicht auf einmal d. Welt mit einem ganzen Sy[stem] beschenken, sondern Satz für Satz, demüthig und sorgsam wie d. andern Wiss.[enschaften] Namentl.[ich] s.(ein) Naturrecht auf Grund d. E[videnz] zu rühmen; corp. jur. studirt wie ein Jurist; einer der bedeutendsten Juristen in Folge dieses Buches hat ihm das seinige zugeeignet. Darum können wir sagen: die Stunde einer neuen Periode ist gekommen. Lotze knüpft an Leibnitz und an die Resultate der Naturwissensch. an; Hauptbest[immun]g: Psychologie (Microcosmos)

Ora, noi

- a) abbiamo davanti agli occhi gli errori da evitare per non ricadere in un periodo di decadenza;
- b) ci sono gli elementi positivi per poter innalzare la filosofia al rango di scienza, ossia il corretto metodo e il vero interesse teoretico.

Questi sono gli elementi per poter valutare nei suoi tratti essenziali il nuovo periodo: più precisamente, si tratta qui del primo stadio, che segue immediatamente un periodo di transizione; ed è quindi l'*aufsteigende Periode* della filosofia. Esso si deve fondare, nei suoi tratti essenziali, su di una rinnovata analisi di Aristotele e di San Tommaso, perché le fonti più vicine a noi, cioè soprattutto le varie tappe di decadenza mistica proprie dell'Idealismo tedesco, sono contaminate «dal veleno» e perciò innanzitutto «dobbiamo rivolgerci a quelle più lontane»<sup>29</sup>. Solo così possiamo renderci conto delle false opinioni e analizzare le aporie in esse presenti e individuare i punti di riferimento da cui partire per giungere alla verità. Ora, afferma Brentano, abbiamo davanti ai nostri occhi «le conseguenze che dobbiamo necessariamente evitare; la storia ci mostra quale fu l'occasione dell'errore (falso metodo, diverso dal puro interesse scientifico) e così non ci sarà tanto facile entrare nella decadenza»<sup>30</sup>. *Ex positivo*, poi, possiamo vedere che il vero interesse filosofico, che ha dato origine alla stessa filosofia, è quello teoretico perciò «il metodo scientifico è appunto quello corretto per la filosofia. L'importanza del corretto metodo: il corretto metodo è il criterio della verità»<sup>31</sup>.

Per questa via, possiamo avere la possibilità di costruire il discorso filosofico su basi solide. Di conseguenza, Brentano analizza i punti nodali dello sviluppo delle vicende filosofiche nel corso della storia, ne mette in risalto pregi e limiti e trae conclusioni per la filosofia dell'avvenire, per il quarto periodo, di cui ci sono cenni qua e là nella *Geschichte der Philosophie (1866-67)*, in cui c'è un'alta comprensione del «periodo medioevale [...] e nei suoi grandi pensatori è da trovare il giusto punto di collegamento per l'ulteriore ricerca filosofica»<sup>32</sup>.

Medicin. Psychol. Physiologie der Seele, des Lebens. Noch viele Andre Männer: Ulrici etc. Richtung: Neuscholastische, welche sosehr in Verruf gekommen. Freilich sind sie noch nicht recht auf die rechte Fährte gekommen, vielfach knüpfen sie zu viel an das Verfallende an».

29. Ivi, p. 33: «Aus den uns zunächst stehenden Quellen wird oft Gift gesogen worden, deßhalb müssen wir uns zu den fernerstehenden wenden».

30. Ivi, p. 35.

31. Ivi, p. 42.

32. F. Brentano, *Die Geschichte der kirchlichen Wissenschaften*, art. cit., p. 583. Per Brentano bisogna condurre oltre San Tommaso e la sua scuola il discorso relativo al rinnovamento della teologia e della filosofia perché sarebbe inappropriato e soprattutto sterile il limitarsi e il fermarsi esclusivamente allo studio delle opere dell'Aquinate, anche perché se lo stesso San Tommaso per ipotesi fosse vissuto fino ai nostri giorni non avrebbe mantenuto inalterata la sua *Summa*, ma proprio per la grandezza del suo spirito l'avrebbe sviluppata fino al punto da render irriconoscibile l'attuale stadio dell'opera pervenutoci. C'è da tener presente, poi, che rispetto al XIII secolo in cui egli visse e scrisse, secondo Brentano, le scienze naturali hanno fatto grossi progressi; e in-



#### 4. Il metodo della filosofia

In sintesi, la storia della filosofia ha due scopi: 1) la conoscenza storica che si riferisce alla ricerca storica in quanto tale; e, poi, un compito meno immediato del primo e che è di natura 2) filosofica. L'analisi della storia della filosofia trae dall'esame delle proprie vicende passate delle conclusioni. Ed è questo un aspetto eccezionalmente importante per noi, anzi al massimo grado il più degno di essere preso in considerazione. Si tratta, in definitiva, della conoscenza dei risultati conseguiti dai filosofi che ci hanno preceduto, dei problemi che essi hanno incontrato e cercato di risolvere e delle soluzioni a cui essi sono giunti. «Es ist in der Gesch. eine Gesetzmäßigkeit, Ursache u. Wirk.g und da haben wir Wirk.gen vor uns, die wir nothwendig vermeiden müssen; zeigt es nun die Gesch., welches der Anlaß zum Irrthum war (falsche Methode, anderes als rein wissenschaftl. Interesse) dann wird der Verfall für uns nicht so leicht eintreten»<sup>33</sup>.

La storia della filosofia ci mostra che è sbagliata, secondo Brentano, ogni pretesa di dedurre esclusivamente a priori il corretto metodo, con mezzi puramente logico-razionali, come hanno fatto Fichte, Schelling e Hegel. Esso, invece, emerge e impone la propria presenza sin dagli albori della filosofia e, poi, è presente nei periodi di fioritura del pensiero. Tale riconoscimento implica una rinnovata considerazione dell'evolversi e susseguirsi, di volta in volta, delle più importanti vicende filosofiche a partire da Platone ed Aristotele. Perciò, Brentano prende in esame tutti i possibili metodi per poter individuare quelli che possono essere corretti. Rileva così che il nostro sapere noi lo cogliamo tramite sei modi: 1) intuizione, 2) deduzione, 3) induzione, 4) argomentazione retorica, 5) metodo poetico, 6) la fede. Dei sei metodi elencati il 4 e il 5 si basano sul principio di autorità, sull'analogia, sulla volgarizzazione delle tematiche filosofiche, come è, ad esempio, il caso dei materialisti francesi o dell'Illuminismo tedesco. Questi due metodi, come avvenne al tempo dell'Epicureismo e del Neoplatonismo, furono espressione di un guadagno in estensione, cioè per la diffusione

fine, ai nostri giorni è emersa tutta una serie di suoi errori, persino nella sua *Summa*, per quanto concerne, ad esempio, la determinazione della materia e della forma nell'ordinazione sacerdotale, il richiamo alle Decretali pseudo-isidoriane con tutte le implicazioni del caso, ecc. Tutto ciò fa sì che non sia in nessun modo possibile assidersi sulle sue opere come su di una isola felice, come se non ci fosse niente di meglio da fare e da sperare, e lasciare agli altri il compito di condurre verso altri lidi la teologia e la filosofia.

Tutto ciò implica la necessità per Brentano di scavare ed estrarre dal tomismo e dall'aristotelismo alcune proposizioni fondamentali e di farle fruttificare come un lascito di cui nutrirsi per evitare di prosciugarsi nelle secche della tarda Scolastica in un discorso vuoto e arido condotto spesso con distinzioni sterili e superficiali. Si tratta di una via ritrovata ri-conducendo San Tommaso al suo fondamento storico e in particolare alle sue fonti aristoteliche, per la quale ci si deve mettere per fare progredire il discorso filosofico e teologico in un contesto – ben diverso da quello medioevale – caratterizzato da incredulità e scetticismo oltre che da un notevole progresso delle scienze della natura.

33. F. Brentano, *Geschichte der Philosophie* (1866-67), pp. 34-35.

delle idee filosofiche, a cui però non corrispose un progresso, ma piuttosto una perdita del significato più profondo del discorso filosofico. Ci si accontentò di verosimiglianze, di tendenze estetizzanti o poetiche che, in definitiva, portarono soltanto a posizioni piene di sofismi. Il sesto metodo, invece, è quello che si fonda sulla fede e qui manca «il vero e proprio principio vitale della filosofia, che sviluppa le sue verità a partire dai propri principi interni»<sup>34</sup>. Così non resta altro da fare che prendere in considerazione i metodi di

intuizione, deduzione e induzione [...] Con la pura intuizione non si può costruire alcuna scienza, persino quella con cui la filosofia, per quanto riguarda l'evidenza, non può affatto essere paragonata: la matematica. Con la pura intuizione la filosofia dovrebbe essere molto più evidente della matematica; e questo non è il caso. Inoltre, dapprima vediamo ciò che è esterno a noi e poi ritorniamo indietro nel regno dello spirito; di conseguenza sarebbe più verosimile che noi avessimo l'intuizione nelle scienze della natura. Nessuno dei più grandi pensatori ha avuto le intuizioni che ebbe Schelling; se il nostro spirito avesse la facoltà dell'intuizione, perlomeno i più grandi pensatori, come Aristotele, se non tutta l'umanità, avrebbero avuto ad esempio la facoltà di applicare l'intuizione [...] Accanto alla filosofia, ma non come filosofia, viene riconosciuta la mistica. In questo senso l'hanno messa in pratica i più grandi mistici (Bonaventura distingue contemplari e ratiocinari. La mistica come metodo filosofico si basa in parte su di una falsa teoria della conoscenza, in parte sul misconoscimento dei rapporti tra il naturale e il soprannaturale. Il metodo matematico ha illuso molti, anche gli avversari di Spinoza (Jacobi). Il metodo matematico è in filosofia meno esatto rispetto alle scienze naturali. Se fosse veramente possibile conoscere tutte le verità come i principi immediatamente illuminanti, esso sarebbe applicabile; ma poiché questo non è il caso, si introduce una *petitio principii*, che emerge in Spinoza in modo non del tutto chiaro. Egli riveste i suoi pensieri con parole che agli inizi vengono prese in un altro significato, e così dapprima si ammettono i suoi assiomi, dopo quando egli vuole dedurre ci si trova in trappola. La necessità di prendere l'intuizione e in aggiunta l'induzione, diventa chiara in modo del tutto particolare nella psicologia: noi non sapremmo nulla senza l'osservazione che esiste una differenza tra le facoltà spirituali (L'unico elemento spirituale che noi percepiamo è lo stesso spirito e questo lo poniamo sopra ogni altra cosa). Dunque rimane il metodo delle scienze naturali come l'unico corretto. Con questo non si intende dire che la filosofia si basa sulla scienze della natura (anche l'astronomia non si basa sulla chimica)<sup>35</sup>.

## 5. Il rapporto Brentano – Lotze

Queste istanze innovatrici del pensiero di Brentano possono essere ulteriormente chiarite, se si prende in esame un autore particolarmente significa-

34. F. Brentano, *Geschichte der Philosophie* (1866-67), pp. 47-48.

35. F. Brentano, *Geschichte der Philosophie* (1866-67), pp. 57-59.

tivo del periodo di transizione verso la rinascita della filosofia, cioè H. Lotze, che «a partire dal 1870 fino agli anni della repubblica di Weimar era uno dei filosofi più letti e discussi in Germania, e godeva di fama internazionale: i suoi lavori trovarono vasta eco in Inghilterra, Francia, Scandinavia, Russia e negli Stati Uniti», al punto che «non c'è alcun pensatore influente del tardo 19 e del 20 secolo che non sia stato toccato dalla sua opera, in senso positivo o negativo»<sup>36</sup>.

Nel carteggio intercorso col suo allievo Carl Stumpf<sup>37</sup>, Brentano ripetutamente prende posizione sui vari aspetti del pensiero di Lotze. Il giovane Stumpf si riferisce a Brentano come al suo «amato maestro», che gli ha «creato la vita interiore», non gli ha insegnato soltanto a pensare, ma, cosa ben più importante, «anche a pregare e ad amare». Per questo gli si rivolge nella speranza che Brentano non lo abbia «non ancora del tutto, allontanato da sé (mi perdoni l'espressione) e anche a distanza mantenga efficacemente il legame, che mi ha per sempre legato a Lei»<sup>38</sup>. Quest'ultimo volentieri ne segue la formazione e gli ulteriori sviluppi nella vita accademica, tanto che rimarrà in ogni circostanza

36. R. Pester, *Hermann Lotze. Wege seines Denkens und Forschens*, Königshausen und Neumann, Würzburg, 1997, p. 340. Lo stesso discorso vale anche per l'Italia, dove Giovanni Gentile trattava di Lotze in riferimento a Francesco Bonatelli, in un lungo saggio confluito nella sua *Storia della filosofia italiana* e, poi, nel prendere in esame le posizioni di Carlo Cantoni. In Italia, in particolare, sono soprattutto Bonatelli e Cantoni i nomi che vengono in mente, quando si parla del rapporto di Lotze con la cultura filosofica della penisola, anche se ci fu una influenza indiretta su B. Spaventa e A. Labriola. Bonatelli tradusse il primo tomo del *Mikrokosmos*, che a detta del Cantoni (studente di Lotze nel 1865 a Göttingen) avrebbe segnato «un'epoca nella storia del pensiero umano» e si sarebbe imposto «tra i libri classici della filosofia accanto al *Discorso sul metodo* di Cartesio, alla *Monadologia* di Leibniz, al *Saggio* di Locke, alla *Critica della ragion pura* di Kant» (L. Ambrosi, *Ermanno Lotze e la sua filosofia*, Milano-Roma, 1912, p. LV).

37. Stumpf, di soli dieci anni più giovane di Brentano, era solito accompagnarlo in lunghe e sempre più frequenti passeggiate a Würzburg e ad Aschaffenburg e discutere lungamente con lui di questioni filosofiche e teologiche. Come lo stesso Stumpf riferisce, a proposito di questo rapporto, «non si trattava per lui [Brentano] soltanto della formazione intellettuale, ma anche della guida spirituale della mia anima ed io gli portai incondizionata fiducia e ardente ammirazione» (Franz Brentano. Briefe an Carl Stumpf 1867-1917, hrsg. von G. Oberkpfler, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, Graz 1989, pp. X-XI). Il giovane Stumpf conobbe e frequentò, tra l'altro, anche la madre di Franz, Emilie Genger, che rimase con lui e con la sua famiglia in stretti rapporti di amicizia fino alla morte avvenuta nel 1882. Lo stesso Brentano era spesso ospite molto gradito a casa Stumpf (K. Stumpf, *Erinnerungen an Franz Brentano*, in O. Kraus, hrsg. von, *Franz Brentano*, München 1919, pp. 96-97). Stumpf ne seguì assiduamente sin dagli inizi le lezioni di storia della filosofia e di metafisica e, poi, a partire dal 1868, dopo il conseguimento del dottorato, assieme ad Anton Marthy e a un certo van Endert che non si dedicò alla carriera accademica. Tuttavia, nel semestre invernale 1867-68, per evitargli difficoltà a Würzburg, e cioè di non farlo coinvolgere nelle proprie vicende e scontri accademici ed ecclesiali, venne mandato da Brentano a Göttingen, con l'intento di seguire le lezioni di Hermann Lotze (1817-1881) e conseguirci il dottorato nell'agosto del 1868 (cfr. *Franz Brentano. Briefe an Carl Stumpf 1867-1917*, op. cit., p. 11).

38. Lettera di Carl Stumpf a Franz Brentano, in *Franz Brentano – Carl Stumpf. Briefwechsel 1867-1917*, a c. di M. Kaiser-el-Safti, unter Mitarbeit von Th. Binder, Bern, Peter Lang, 2014, pp. 1-2.

della vita, fino al 1917, cioè alla morte di Brentano, «il maestro che guidava con mano e con cuore premuroso e con l'occhio vigilava»<sup>39</sup>.

Per poter seguire gli sviluppi della dissertazione di Stumpf, Brentano è costretto ad occuparsi continuamente di Lotze, anche perché Lotze<sup>40</sup>, come emerge sin dalla prima lettera di Brentano, del 3 novembre 1867, in risposta al breve resoconto inviatogli dal giovane studente, è uno degli autori più rappresentativi del proprio tempo ed è l'unico professore di filosofia la cui dottrina Brentano non considera erronea nei suoi tratti essenziali<sup>41</sup>. Inoltre, gli scritti di Lotze, sotto molti aspetti, sono eccellenti: ad esempio per quanto riguarda il metodo di ricerca, «il peso che egli pone sull'esperienza e sull'osservazione, il modo in cui utilizza i risultati delle scienze naturali, la cautela e la coscienziosità con cui egli stabilisce le sue asserzioni, [che] lo distinguono favorevolmente da gran parte degli altri ricercatori del nostro tempo, e non conosco nessun altro da cui Lei sotto questo aspetto possa apprendere di più»<sup>42</sup>. Inoltre, come si legge in una lettera del 15 febbraio 1868, Lotze è personalmente un uomo che ha gusto, capacità intellettuali e conosce molte cose<sup>43</sup>. Nella stessa lettera, Brentano ribadisce: «preferisco i suoi scritti a quelli di gran parte dei filosofi del nostro tempo. Lei da lui può ricevere nello stesso tempo impulso e istruzione su molte cose. A dire il vero, nonostante tutto ciò, sotto certi aspetti, vedrei con apprensione un Suo entrare nel circolo ristretto del suo influsso, se non sapessi – e la Sua lettera offre in merito un bel esempio – che Lei ha sufficiente indipendenza per non accogliere ogni insegnamento, in verba magistri»<sup>44</sup>.

39. K. Stumpf, *Erinnerungen an Franz Brentano*, in O. Kraus, *op. cit.*, p. 101.

40. Lotze intervenne ripetutamente, forte del suo prestigio e della sua autorità, in favore di Franz Brentano. Ad esempio, in una lettera, datata Göttingen 12. Jan. 1871, indirizzata al *Senatsreferenten* (prof. Risch), in vista della creazione di una seconda cattedra di filosofia nell'Università di Würzburg, scrisse: «Ho già avuto varie occasioni di esprimere la mia opinione su Brentano a Würzburg, sul fatto che finora le pubblicazioni della sua produzione scientifica gli danno il pieno diritto di essere preso in considerazione; e, inoltre, poiché egli come docente, da quel che so, è molto efficace, credo che all'estero non si capirebbe proprio come nell'istituire una nuova cattedra si potrebbe del tutto prescindere da lui. Non posso nel modo più lontano possibile valutare, e mi permetto di non dire niente in merito, quali potrebbero essere le motivazioni di un simile modo di procedere nei rapporti accademici o nella sua posizione personale. Ripeto, soltanto, che sinceramente mi lamenterei se ad un membro così riconosciuto della facoltà filosofica non si potesse rendere possibile nessun impiego adeguato» (ARUW Nr. 1596 Nr. 12). Inoltre, quando si decise della chiamata di Brentano a Vienna, Lotze ancora una volta intervenne e con successo. Cfr. in merito la lettera di ringraziamento di Franz Brentano, indirizzata a Lotze e riprodotta integralmente in R. Falckenberg, *Hermann Lotze*, Stuttgart 1901, pp. 111-112; poi la documentazione (lettera di Franz Lotte a Lotze e, poi, di Lotze a Franz Brentano e viceversa) contenuta in *H. Lotze. Briefe und Dokumente*, a c. di R. Pester, Würzburg 2003, pp. 572-573, 582-583, 595-596.

41. *Franz Brentano – Carl Stumpf. Briefwechsel 1867-1917*, a c. di M. Kaiser-el-Safti, *op. cit.*, p. 2.

42. *Ibidem*.

43. *Ivi*, p. 12.

44. *Ibidem*

Queste cautele sono dovute al fatto che, secondo Brentano, Lotze non conosce il Medioevo e i suoi grandi pensatori e degli antichi filosofi ha solo un'idea molto vaga<sup>45</sup>. Nelle lettere successive questo giudizio negativo viene ulteriormente accentuato, perchè di Lotze si dice che «del Cristianesimo e della sua importanza non ha alcuna nozione», come ci si può convincere leggendo il terzo tomo del suo *Mikrokosmos*<sup>46</sup>. Lotze «è stato educato al di fuori della Chiesa cattolica, e come quasi tutti i protestanti è caduto nel razionalismo» e per di più «la sua ricerca, per quanto in essa viva e soffi lo spirito di un nuovo emergente periodo, soffre di molti dei mali del contiguo stadio della decadenza che egli ha ereditato»<sup>47</sup>. Così «non c'è da meravigliarsi, quindi, se egli parla degli antichi con poco apprezzamento e non li conosce come essi sono in verità»<sup>48</sup>. Lotze da una parte rigetta le considerazioni di Hegel sulla fisica, però poi ripiega e costruisce il proprio pensiero sull'atomistica, come nel caso della sua opera *Mikrokosmos III*<sup>49</sup>. Si libera dall'abbraccio delle posizioni hegeliane, ma nella sua parte positiva inizia e procede solo con l'esattezza del metodo della fisica, giungendo a conclusioni confuse e oscillanti. In definitiva, quindi, i suoi esiti non possono soddisfare, perché egli, «come per altri aspetti il geniale Fechner, resta imprigionato nelle infauste maglie del panteismo» e, dopo aver innalzato il proprio edificio sull'atomistica, non trovando aiuto e una spiegazione sufficiente per fondare le proprie tesi nella forza degli atomi, è ben presto costretto

45. Ivi, p. 2.

46. Ivi, p. 12.

47. *Ibidem*.

48. *Ibidem*.

49. Cfr. su Lotze contemporaneo di Brentano, M. Antonelli, *Alle radici del movimento fenomenologico. Psicologia e metafisica nel giovane Franz Brentano*, Pitagora editrice, Bologna 1996, in particolare le pp. 211-230. Sugli anni di apprendistato di Stumpf a Würzburg e poi a Göttingen, si veda H. Sprung (unter Mitarbeit von L. Sprung), *Carl Stumpf – Eine Biographie, Von der Philosophie zur experimentellen Psychologie*, Profil Verlag, München 2006, pp. 62-98 e, poi, pp. 184-203. Brentano dirà di Stumpf, in *Gesuch an das Staatsministerium d. Inn. f. Kirchen- u. Schul-Angelegenheiten um Ernennung zum a.o. Professor*, cit. in Th. Freudenberger, *op. cit.*, p. 455: «Über seine Stellung zu mir spricht nicht bloss er selbst in seiner Schrift "Verhältnis des Platonischen Gottes zur Idee des Guten", sondern auch Professor F. Michelis in der Kritik dieser Abhandlung im Bonner Literaturblatt sich aus (Jahrg. 1869, Nr. 25). "Der Verfasser" sagt der Recensent, "lehnt sich ausgesprochener Massen an den Standpunkt an, den F. Brentano in seinen aristotelischen Studien eingenommen hat und den ich für den am allermeisten zu berücksichtigen halte usf."». Stumpf, da parte sua, «nach Teilnahme an einer Disputation Franz Brentanos (1838-1917) besucht er mit wachsender Begeisterung dessen philosophische Vorlesungen [...] Aus der Begeisterung des jugendlichen Studenten sollte eine über alle Stürme des Lebens hinweg anhaltende Freundschaft werden. Noch am Ende seines Lebens widmete er sein postum erschienenes Alterswerk, die zweibändige Erkenntnislehre (Stumpf, 1939, 1940), seinem Lehrer Brentano. Von ihm übernahm er die Auffassung, dass die Ergebnisse und Denkweisen der Naturwissenschaften eine massgebliche Bedeutung für die Philosophie besitzen und das die wahre Methode der Philosophie keine andere ist als die der Naturwissenschaften» (ivi, p. 62). Per una valutazione del pensiero di Lotze, si veda G. von Hertling, «Theologisches Literaturblatt», 4, 1869, pp. 399-405; 431-437; 663-669.

a ricorrere, nello sviluppo ulteriore e più elevato del proprio pensiero, a ipotesi ancora più stravaganti<sup>50</sup>.

Brentano, ponendosi in una posizione di ulteriorità rispetto a Lotze, si dichiara disposto a supervisionare il lavoro di Stumpf<sup>51</sup>. Quest'ultimo effettivamente segue le sue indicazioni e sottomette, come risulta dalle lettere successive, il proprio lavoro preliminarmente all'approvazione di Brentano (lettera del 31.12.1867). Utilizza sempre di più per le proprie ricerche la *Psicologia di Aristotele* (1867) di Brentano per chiarire il problema aristotelico della percezione, e in particolare dei sensibili comuni<sup>52</sup>, poi sulla stessa linea analizza l'attività della volontà<sup>53</sup>, la questione della percezione dell'estensione, nell'ambito della percezione sensibile.<sup>54</sup>

## Conclusioni

Dal discorso fin qui svolto, e dalla documentazione fin qui analizzata, si ricava la convinzione che per il giovane Brentano, affinché la filosofia rinasca e si costituisca come scienza, al pari delle altre scienze positive, occorre non soltanto applicare il corretto metodo e tener conto dei risultati delle scienze naturali, come fa d'altronde egregiamente Lotze, ma anche degli sviluppi migliori della filosofia antica e medioevale. Questi ultimi aspetti costituiscono il punto debole della ricerca di Lotze, ma non di Brentano, che proprio per questo si caratterizza in un rapporto di ulteriorità, e quindi, di superiorità rispetto a Lotze. Infatti, il filosofo di Aschaffenburg ne condivide il metodo, ma ha con lui «su diverse questioni diversi punti di vista»<sup>55</sup>. Ad esempio, Lotze tiene lezioni sulla filosofia della natura, come gli comunica Stumpf nel semestre estivo del 1868, e Brentano nella sua risposta prende posizioni su questo argomento. Ciò che principalmente manca a Lotze, egli scrive, e su cui secondo Brentano egli avrebbe dovuto fare maggiori sforzi, è la fatica di individuare «l'influsso di falsi principi metafisici» nella filosofia della natura. Egli, cioè Lotze, proprio per questo motivo, intende erroneamente lo spazio come un qualcosa di soggettivo e, poi, anche il «tempo, e il movimento e tutto ciò che su di esso come presupposto si fonda»; e allora che cosa si può dire di giusto sulla natura?<sup>56</sup>.

Tutto questo comporta la necessità e lo sforzo di dover affrontare diversamente i principi della filosofia della natura e una trattazione più adeguata dei presupposti delle nozioni di spazio, tempo, movimento e di ciò che su di essi si basa. In

50. *Franz Brentano – Carl Stumpf. Briefwechsel 1867-1917*, a c. di M. Kaiser-el-Safti, *op. cit.*, p. 13.

51. *Ivi*, p. 3.

52. *Ivi*, p. 7.

53. *Ivi*, p. 7.

54. *Ivi*, p. 8.

55. *Ivi*, p. 29.

56. *Ivi*, pp. 15-16.

particolare, secondo Brentano, il discorso implica la tematizzazione degli aspetti metafisici. A tal fine egli dice «leggo in questo semestre, come Lei sa, di nuovo metafisica. E al momento mi trovo alla fine della prima parte, della apologetica filosofica contro lo scetticismo. Molte cose nel precedente semestre avevo soltanto accennato di sfuggita le ho trattate per esteso. In particolare, sono stati trattati nel modo più approfondito i concetti di spazio, tempo, movimento, e così via, e risolte le apparenti contraddizioni [...] Attualmente parlo delle obiezioni contro la legge della causa efficiente [...] Anche per riguarda la questione della sostanza e degli accidenti sono giunto, grazie a Dio, come io penso, ad un essenziale passo in avanti»<sup>57</sup>. Per la chiarificazione ulteriore di questi aspetti, Brentano rinvia alla propria filosofia trascendentale e, in particolare, alla sua prima parte, cioè alla apologetica filosofica, che ha il compito della prosecuzione ed effettiva fondazione del discorso così lacunoso in Lotze. In essa viene affrontata, come risulta dal manoscritto originale siglato M 96, contenenti le lezioni (cioè la *Vorlesung*) di Würzburg, tenute da Brentano nel semestre estivo del 1868, di cui parla nella lettera a Stumpf, la questione preliminare o meglio, in senso più tecnico, la kantiana critica delle facoltà della conoscenza o filosofia trascendentale. Su questo stesso aspetto esiste, tra l'altro, anche una sezione su Kant, tuttora inedita, nella *Geschichte der Philosophie* del 1866-67 (pp. 879-880). Ad ogni modo, nella prefazione della *Vorlesung* del 1868, Brentano afferma che, conclusa l'apologetica, che Kant avrebbe chiamato parte trascendentale della metafisica, «nella ricerche proseguiamo oltre su quella [parte] che nel suo lessico sarebbero da indicare come trascendente. Egli stesso rimane qui fermo e a partire dal punto di vista dei risultati delle sue ricerche, protesta contro il nostro andare oltre. Solo che il suo esito non è il nostro. Egli conclude in modo scettico con la inconoscibilità della cosa in sé, con la soggettività dei nostri principi. Noi, al contrario, abbiamo visto che abbiamo principi della cui validità non si può dubitare»<sup>58</sup>.

57. Ivi, p. 16.

58. *Franz Brentano Nachlass, Universitäts-Archiv, Würzburg*, numerazione d'archivio, p. 31945 (F. Brentano, *Metaphysik. I. Buch. 1. Apologetik des Vernunftswissens gegen Skeptiker und Kritiker (Transzendentalphilosophie)*).

La ragione di fondo per cui Brentano respinge gli esiti della dialettica trascendentale kantiana è che: «Wir gehen zu Untersuchungen über, die in seiner Sprache als transzendent zu bezeichnen wären. Er selbst bleibt hier stehen und tut von dem Standpunkt des Ergebnisses seiner Untersuchungen Einsprache gegen unser Weiterschreiten. Allein sein Resultat ist nicht das unsere. Er endigt skeptisch mit der Unerkennbarkeit des Dings an sich, mit der Subjektivität unserer Prinzipien. Wir im Gegenteil haben gesehen, dass wir Prinzipien haben, an deren Gültigkeit sich nicht zweifeln lässt und wenn auch nicht bei allem dem, wo man gewöhnlich unmittelbar und unbedingt glaubt vertrauen zu dürfen, dieses Vertrauen gerechtfertigt erschien, so blieb doch genug, um das Wesentliche mittelbar wieder zu gewinnen. Es ändert sich also jetzt der Charakter unserer Erörterungen, statt vorwiegend kritisch polemisch zu bleiben wie bisher, obwohl auch schon jetzt manche bedeutende positive Resultate und namentlich die klare Sicherung der Basis gewonnen wurde, wird sie jetzt überwiegend positiv darlegend, obwohl auch jetzt kritische Seitenblicke nicht fehlen werden. Diese positive Darlegung zerfällt, wie in der Einleitung bemerkt, selbst wieder in drei Teile (Ontologie, Theologie und Kosmologie), und der erste unter ihnen ist naturgemäß die Ontologie».

Questo discorso evidenzia qui sia le affinità con la riflessione kantiana sia la presa di distanza dalle sue conclusioni. Nello stesso tempo coinvolge anche le posizioni espresse da Lotze, che Brentano considera come un autore «troppo influenzato dal criticismo kantiano» (lettera a Stumpf del 3.11.1867). L'alta considerazione, che Brentano ha del genio filosofico di Kant, nulla toglie alla radicalità del suo dissenso con lui e con quanti, come Lotze a lui si rifanno<sup>59</sup>. Ad ogni modo, tutto ciò offre a Brentano occasione di mettere in cantiere gli strumenti per una effettiva rinascita della filosofia, e della vera metafisica, contro i falsi presupposti metafisici e gnoseologici da cui ancora muove Lotze. Questi aspetti Brentano ritiene di averli variamente chiariti, e meglio di Lotze, nelle sue opere su Aristotele. Seguendo le lezioni di Lotze, Stumpf non riesce a chiarire e anzi confonde alcune questioni fondamentali per quanto riguarda la percezione, da un punto di vista aristotelico, della κοινὴ αἴσθησις e Brentano gli scrive: «qui su questi aspetti Lei può istruirsi al meglio con la mia opera sulla psicologia di Aristotele» (lettera del 31.12.1867).

Lotze, da parte sua, anche se parla di Stumpf come del suo miglior allievo<sup>60</sup> che a Würzburg, cioè sotto la guida di Brentano, «non aveva frequentato la miglior scuola»<sup>61</sup>, raccomanda nel 1873 Brentano come professore di filosofia all'Università di Vienna. Varie sono le fonti da cui poter attingere per ricavare la natura e gli intenti di questo intervento. In particolare, però, vi è una proposta di nomina inviata al Kaiser, in data 30 dicembre dello stesso anno, in cui il ministro dell'istruzione Karl von Stremayr scrive: «il professor H. Lotze da Göttingen, che è considerato il miglior rappresentante della filosofia nelle università tedesche, ha richiamato la mia attenzione sul prete secolare e già professore di filosofia nell'Università di Würzburg, Dr. F. Brentano, che con i suoi scritti si è fatto un nome apprezzato dai suoi colleghi e con gioia accoglierebbe una chiamata all'Università di Vienna, dove gli si aprirebbe una più ampia sfera di influsso»<sup>62</sup>.

La convinzione di fondo che mosse Lotze in queste vicende, ma anche in altre circostanze simili, fu che Brentano avesse: le conoscenze che si richiedono come presupposto per diventare docente di filosofia, la piena padronanza dei metodi della ricerca scientifica; e, inoltre, mostrasse particolare serietà e attitu-

59. Sul rapporto Kant-Brentano, si veda L. Albertazzi, *Immanent Realism. An Introduction to Brentano*, Springer, Dordrecht, 2006, p. 319: «A certain role in the popularization of Brentano's thought has also been played by the distinction between a *first* Brentano and a *second* Brentano. The distinction was drawn by Kraus in his introduction to the second edition of *Psychology from an Empirical Standpoint* of 1924 [...] Brentano, however, had always rejected any such distinction [...] The very unfortunate lack of a critical edition of Brentano's works, and the rearrangement and inclusion of some of his works in arbitrarily assembled collections, have therefore given rise to a series of misunderstandings which have affected the spread and reception of his thought».

60. Lettera di H. Lotze a Härtel del 18 ottobre 1868, cit. in R. Pester, *Hermann Lotze. Wege seines Denkens und Forschens*, op. cit., p. 290.

61. Ivi, p. 291.

62. E. Winter, *Ketzerschicksale. Christliche Denker aus neun Jahrhunderten*, Union Verlag, Berlin 1979, p. 371.



dine nella ricerca. «A partire da questo punto di vista egli [lo ha] raccomandato per Vienna»<sup>63</sup>.

Brentano, da parte sua, è convinto di aver compiuto – come emerge dal carteggio fin qui esaminato – rispetto a Lotze, considerato uno dei più importanti autori del proprio tempo, «un essenziale passo in avanti». E tutto ciò su questioni quali la difesa della filosofia, la metafisica, i concetti di spazio e di tempo, movimento, sostanza e accidenti. Su di essi Brentano è pienamente conscio di aver gettato nuova luce o, come egli scrive, «mir über manche Frage neues Licht aufgegangen ist [...] einen wesentlichen Schritt vorwärts gekommen»<sup>64</sup>. Tutto questo concorda con la testimonianza personale dello stesso Stumpf, che nel suo profilo su Brentano, pubblicato nell'opera a cura di Oskar Kraus, ebbe a scrivere che il filosofo di Aschaffenburg trasmetteva ai suoi studenti chiaramente l'immagine di un: «maestro pienamente conscio di avere un'alta missione, che riguardava il grande compito di ri-costruzione della filosofia, il cui sentire e pensare era confluito in quell'unico punto e da esso si era di nuovo irradiato. Inoltre, in aggiunta l'apparizione esteriore della grande figura ascetica, in abito talare, con la splendida testa di pensatore, assolutamente ben scolpita [...] che con un modo di parlare molto tenue, ma molto chiaro e ben formulato [...] con la forza logica della solida costruzione del pensiero costringeva all'attenzione ansiosamente silenziosa e tesa gli uditori durante le più astratte ricerche. Quale contrasto rispetto al vecchio Hoffmann! La lezione poi era e rimaneva piena fino all'ultimo posto e non soltanto da iscritti»<sup>65</sup>.

Espressioni simili a quelle di Stumpf, della figura e dell'efficacia didattica e scientifica di Franz Brentano, si possono trovare, nei loro tratti essenziali, anche in un ricordo di Husserl, che ne seguì entusiasta le lezioni a Vienna durante i semestri invernali 1884-1885 e 1885-1886 e ad esse dovette la scelta che decise di tutta la sua vita e di tutta la sua successiva carriera scientifica. Nel suo ricordo di Brentano, infatti, egli scrive: «in un periodo in cui cresceva il mio interesse filosofico e l'esitazione se dovevo proseguire con la matematica come professione per la mia vita o dedicarmi del tutto alla filosofia, le lezioni di Brentano furono decisive»<sup>66</sup>. E, poi, descrive nei seguenti termini il filosofo di Aschaffenburg: «in ogni mossa, in ogni movimento [...] in tutto

63. J. Baumann, *Persönliche Erinnerungen an Hermann Lotze*, «Annalen der Naturphilosophie», Bd. 8, Leipzig 1909, p. 178. Su questi aspetti, cfr. anche la lettera di ringraziamento di F. Brentano a Lotze, datata 18.1.1874, riprodotta in *Hermann Lotze. Briefe und Dokumente*, zusammengestellt, eingeleitet und kommentiert von B. Pester, mit einem Vorwort hrsg. von E.W. Orth, Verlag Königshausen & Neumann GmbH, Würzburg 2003, pp. 595-596. Inoltre, sugli stessi argomenti, si veda anche la lettera di Franz Lott (predecessore di Brentano a Vienna) a Lotze, del 22 agosto 1873, dove si parla della possibile chiamata di Brentano all'Università di Vienna e si forniscono precisi consigli sulla procedura da seguire (ivi, pp. 572-573).

64. Franz Brentano – Carl Stumpf, *Briefwechsel 1867-1917*, p. 16.

65. Carl Stumpf, *Erinnerungen an Franz Brentano*, in O. Kraus, *Franz Brentano*, München, 1919, pp. 90-91.

66. E. Husserl, *Erinnerungen an Franz Brentano*, in O. Kraus, *Franz Brentano*, München, 1919, p. 153.

il modo di presentarsi, si esprimeva la coscienza di una grande missione [...] Quando egli parlava [...] accompagnando il discorso con gesti ieratici, davanti ai giovani studenti era come un profeta di verità eterne, come colui che annunciava un mondo celeste»<sup>67</sup>.

Questa immagine di Brentano emerge, e ripetutamente, anche quando il filosofo di Aschaffenburg prende a termine di serrato confronto l'opera e la figura di Schelling. In merito, è particolarmente significativo rileggere una recensione di Georg von Hertling, che divenne poi il penultimo cancelliere del *Reich* tedesco. Si tratta di un cugino e uno dei primi allievi di Brentano a Würzburg a partire dal semestre invernale del 1866<sup>68</sup> e che Brentano stesso considera suo discepolo<sup>69</sup>. Hertling si reca a Würzburg per seguire le lezioni Franz Brentano e prepararsi sotto la sua guida per il conseguimento della libera docenza a Bonn. A Würzburg lavora sempre a strettissimo contatto con Franz, con il quale era solito consumare anche i pasti nella casa del vicario del duomo Becker<sup>70</sup>.

Nel recensire, nel 1867, il testo sulla psicologia di Aristotele<sup>71</sup>, ne espone e discute le tesi di fondo, sottoscrivendone i suoi principali teoremi, con una analisi condotta in costante dialogo con lo stesso Brentano, come emerge dal carteggio tra i due autori. In concreto, von Hertling, per chiarire il quadro di pensiero unitario che orienta il pensiero di Brentano, istituisce un confronto con la figura e l'opera di Schelling e scrive

Mezzo secolo fa la Germania stava stupefatta davanti al giovane Schelling che, con il potere della sua fantasia e della grande forza poetica che gli era propria, sviluppava davanti a sé il

67. Ivi, p. 154.

68. G. von Hertling, *Lettera a Theodor Stahl*, Darmstadt 1. August 1866, ora in M. Spahn, *Jugendbriefe Georg von Hertlings*, in Fessler F., hrsg.von, Ehrengabe deutscher Wissenschaft, Freiburg i. Br., 1920, p. 772: «Nächsten Winter beabsichtige ich, wenn die Verhältnisse es erlauben, nach Würzburg zu gehen, wo mein Vetter Brentano zu lesen anfangen wird». In una lettera allo stesso Stahl, da Würzburg, in data 1. März 1867, Hertling comunica al suo interlocutore ed amico di aver parlato con Franz Brentano del proprio futuro accademico e delle intenzioni di conseguire la libera docenza a Bonn e che quest'ultimo: «mir keinen Ersatz für Bonn zu nennen wusste, und trotz seines grossen Wunsches, mich hier an seiner Seite zu haben, bei den wenig erfreulichen Verhältnissen an hiesiger Universität, mir nicht zuraten möchte, Würzburg für Bonn einzutauschen» (ivi, p. 779).

69. Il ricordo di Franz Brentano ricorre spesso nelle memorie di Georg von Hertling. Ad esempio, nel parlare dei mesi trascorsi a Würzburg, così si esprime: «Franz las Geschichte der Philosophie in vier Wochenstunden, deren ich seit meiner Ankunft keine versäumte [...] Ich habe noch nie einen Menschen von so scharfem Verstand und solch tiefer spekulativer Begabung gefunden wie ihn. Aber wenn das auch nicht wäre, so müsste auf seinen Bestrebungen ein Segen liegen, da er für sich gar nichts sucht und alles nur aus reinster Begeisterung für die Wahrheit tut. Man könnte sicher lange suchen, bis man einen zweiten Philosophen fände, der vor jeder Vorsehung in der Kirche Kraft und Sammlung holt» (G. von Hertling, *Erinnerungen aus meinem Leben*, Bd. 1, München, 1919, Bd. 1, pp. 164-165).

70. Ivi, p. 163.

71. La recensione venne pubblicata anonima in «Katholik», 47, 1867, pp. 67-91, ma von Hertling ne riconobbe la paternità. Cfr. G. von Hertling, *Erinnerungen aus meinem Leben*, Bd. 1, München, 1919, pp. 174-175.

miracolo della filosofia dell'identità. Ma quando la fantasia e la forza della poesia cominciarono a dileguarsi, tacque gradualmente anche l'applauso che si era tributato al suo nuovo sistema, la cui completa caduta Schelling stesso dovette vedere. Nello scritto che abbiamo davanti, il rampollo di una famiglia [Brentano], che finora era altrettanto famosa solo per la sovrabbondanza di fantasia e la forza del genio di alcuni dei suoi membri, ci offre ora i frutti di una ricerca seria, posata, obiettiva. E perciò, se Dio vuole, anche il successo dei suoi sforzi e delle sue ambizioni sarà tutt'altro<sup>72</sup>.

Per cogliere appieno il senso di queste affermazioni, bisogna tener presente che Schelling, per Brentano, rappresenta il culmine, il vate, del periodo di decadenza immediatamente precedente e nello stesso tempo il filosofo più rappresentativo dell'Idealismo tedesco. Ci sono quindi tutti gli elementi necessari per additare in lui il nuovo Schelling, ma nel periodo di rinascita della filosofia. Brentano, in altri termini, con le sue formulazioni più rigorose, più acute di quelle di Schelling, per von Hertling assolve il compito di ri-fondare la filosofia, riappropriandosi dei frutti dell'antichità e del Medioevo e nello stesso tempo portando avanti la ricerca. Così facendo non si limita ad una pura e semplice riproposizione del pensiero aristotelico-tomista, ma conduce ad un livello superiore la riflessione filosofica, come un nuovo Schelling a cui si allude a contrasto.

72. Ivi, p. 91.



## Appendice

### Franz Brentano, *Geschichte der Philosophie* (1866-1867), pp. 71-90

Qui vengono riprodotte integralmente, e per la prima volta, alcune pagine della *Introduzione* della ancora inedita *Geschichte der Philosophie* (Würzburg 1866-1867) di Franz Brentano. Si tratta di pagine che hanno lo scopo di introdurre nelle sue connotazioni essenziali il discorso sull'importanza della storia della filosofia per chiarire il punto di vista di Franz Brentano nei confronti dei maggiori esponenti dell'Idealismo tedesco, ma anche, sia pure in modo molto sintetico, gli inizi del periodo successivo, considerato di transizione verso la rinascita della filosofia o una *Übergangsperiode*.

Il testo è stato controllato dall'autore di queste pagine direttamente sul manoscritto redatto in *Current* (*Altdeutscher Handschrift*) ed è stato reso in tedesco moderno. È stata rispettata la forma del testo, con la sua interpunzione grafica, come ad esempio l'uso della *scharfes s* (o *ß*), del sottolineato invece del corsivo e quello delle virgolette doppie invertite tedesche, senza neanche ammodernarla. L'intervento del curatore, per sciogliere abbreviazioni o termini altrimenti incomprensibili, è stato sempre segnalato tra parentesi quadre. Nel caso, quasi sempre ricorrente, del segno abbreviativo posto sopra la *n* o la *m*, con carattere relativo, ossia della sbarretta soprascritta che indica la mancanza di una *n* o di una *m*, per esigenze di maggior fruibilità delle pagine di Brentano si è preferito sciogliere le abbreviazioni nella loro forma estesa: ad esempio *Sñe* è stato reso con *Sinne*, *koñen* con *kommen*.

La numerazione progressiva, che compare alla destra del cursore, rispecchia fedelmente la sequenza delle pagine del testo manoscritto (71, 72, ecc.); invece quella posta alla sua sinistra indica la sequenza delle righe (1-5, ecc.) ed è stata introdotta per consentire un eventuale, ipotetico, controllo della trascrizione. Nel manoscritto della *Geschichte* (1866-1867) – di cui è in corso di avanzata preparazione per la stampa un'edizione critica di tutta la *Geschichte*, a cura dell'autore del presente contributo – compare, in alto alla destra di ogni pagina, soltanto l'indicazione della pagina, non delle righe.

Il manoscritto è stato ritrovato, dopo lunghe ricerche nel 1997, da Antonio Russo (Università di Trieste). Si tratta di una copia (e quindi non di un testo originale autografo, come risulta anche dalla calligrafia con cui è redatta la *Vorlesung*, che non è quella di Franz Brentano) della sua prima *Vorlesung*<sup>73</sup>, di 951 pagine, ritrovata nel convento domenicano di Graz, esplicitamente attribuita a Brentano e datata Würzburg semestre invernale 1866/67. Essa comprende una storia della filosofia completa da Talete a Trendelenburg, Schopenhauer, Herbart<sup>74</sup>. Nella *Vorlesung* Brentano dedica una lunga introduzione al concetto e al metodo

73. In merito, cfr. G. Grandi, *Entdeckung eine Geschichte der Philosophie von Franz Brentano. Anmerkungen und Perspektiven*, «Nachrichten. Forschungsstelle und Dokumentationszentrum für Österreichische Philosophie», 9, 1999, pp. 92-97, in part. p. 92: «Bereits im Jahre 1997 entdeckte Antonio Russo, Professor für Philosophie der Geschichte in Trieste, im Grazer Dominikanerkloster ein Buch von Franz Brentano, das mit "Geschichte der Philosophie" betitelt ist. Es handelt sich um eine 951 Seiten lange Handschrift in Current, die die Geschichte der Philosophie, von der antiken Philosophen bis zu Herbart und Trendelenburg, zum Inhalt hat [...] Eine Anmerkung auf der ersten Seite verweist auf den Inhalt jener Vorlesung, die Brentano im Wintersemester 1866/67 in Würzburg hielt [...] Der Text beginnt mit einer Einleitung, die eine Definition der Geschichte der Philosophie gibt, um dann ihren Zweck, ihre Methode und ihre Einleitung abzuhandeln».

74. P. Tomasi, *art. cit.*, p. 99.

della filosofia, per mettere in risalto i criteri che per il progresso della scienza «sono eccezionalmente interessanti» e così giungere ad una rifondazione del sapere oggettivo, dopo aver individuato le cause della decadenza della filosofia, la sua frammentazione in molte scuole e indirizzi spesso in aperta contrapposizione tra di loro.

La prospettiva che Brentano espose per la prima volta in pubblico nel 1866, e che poi tenne ferma per tutta la sua vita<sup>75</sup>, fu che, per rispondere alle critiche rivolte alla filosofia nel suo tentativo di elevarsi al rango di scienza e superare il suo stato di indigenza, occorre trovare dei criteri per interpretare le vicende della storia del pensiero. Si tratta, qui, in particolare, della dottrina dei tre (quattro, con il nuovo inizio dopo il misticismo di Schelling e il periodo di transizione rappresentato da Herbart e Schopenhauer, Trendelenburg, Lotze) periodi e delle quattro fasi o stadi<sup>76</sup>, che svolge una funzione di fondamentale importanza, in quanto viene assunta a canone di individuazione e giustificazione del criterio di verità di una filosofia o di un metodo.

*Testo di Franz Brentano (pp. 71-90 del manoscritto originale)*

- 5    Scepticismus knüpft sich an Locke wie an Leibnitz an.  
In Ersterem Hume, hebt die Mängel an Locke hervor aber  
nicht um sie zu verbessern, sondern seinen Sceptic. darauf zu  
gründen. Causalitätsprinzip nicht anerkannt; leugnet  
das Ich. In Deutschland Immanuel Kant; er, der so  
10 gewaltigen Einfluß gewann, daß die größten Geister in Deutsch-  
land, Dichtern, Philosophen ihm gehuldigt haben, war Sceptiker.  
Er selbst nannte seine Phil. Kritizism. Was heißt das? Kant  
wendet seine Aufmerksamkeit der Erkenntniß zu. Seine  
Phil. wird nicht transcendent sondern transcendental  
15 sein. dh. sofern sie auf das Erkenntniß vermögen re-  
flectirt; dieß enthält die Prinzipien des Erkennens,  
Wollens, Fühlens. Daher 3 Theile: Kritik der reinen, Kritik  
d. praktisch. Vernunft, Urtheilskraft. Bes. in der ersten  
tritt sein Sceptic. klar zu Tage. Er will untersuchen, was  
20 an unserem Erkennen, das aus 2 Faktoren besteht: Erfahr.g  
1    und Etwas Subjectives von unser Seite dazu Gethanes, was davon Erfah-  
rung u. was a priori sei. Wir haben nun ein doppeltes Erkenntnis  
vermögen 1) Sinnlichk.t, 2) Verstand. In jedem unterscheidet er  
etwas, was von Außen gegeben wird u. Etwas, was a prio-  
5    rische Zuthat von uns ist. Bei der Sinnlichk.t ist das a priorische  
Raum u. Zeit nur dadurch wird das von der Wahrnehmung  
gegebene zur Anschauung.  
Cartesius hatte gesagt: Wenn wir mit unseren Sinnen äußere  
Dinge wahrnehmen z. B. durch das Auge vermöge der
- 71

75. Cfr. in merito la lettera di Franz Brentano, datata 8 ottobre 1912, riportata nell'articolo di B. Petronievics, *Kritische Bemerkungen zu Brentanos Schrift "Die vier Phasen der Philosophie"*, «Philosophia», 3, 1938, pp. 179-187; e poi J. Werle, op. cit., pp. 82-85.

76. Cfr. la testimonianza di C. Stumpf, *Erinnerungen an Franz Brentano*, in O. Kraus, op. cit., pp. 89-90.

- 10 Farben, so sei das, was außen sei wohl insofern unsrer Vorstell.g adäquat als es ausgedehnt sei, aber dem, was wir Farbe nennen, dem entspreche Nichts. Es sei wohl Etwas da, was in uns die Vorstell.g erwirke, aber dieses sei nicht das, was wir als Farbe uns vorstellen, sondern vielleicht
- 15 Etwas ganz Anderes. Und die Physik nimmt gerne noch heute an, daß in dem Dinge nicht das was wir Farbe nennen sei, sondern eine Beweg.g des Äthers, die sich dem Auge mittheile. Hier war subj. die Vorstell.g der Farbe.
- Kant hat Ähnliches angenommen. Nur geht die Vorstell.g d. Subj. v. Obj. so ineinander, daß wir nicht mehr unterscheiden
- 1 können, was das Ding an sich sei. Wir erkennen das Ding nicht an sich, sondern dem Schein. Dieß kommt daher daß Kant sich mit dem Begriff von Raum u. Zeit nicht zurecht finden konnte. Erst meinte er, Raum sei ein Nebeneinandersein, dann eine Substanz die Allem zu Grunde liege, endlich es sei eine subj. Zuthat
- 5 wie bei Cartesius die Farbe. Ebenso mit der Zeit, es sei ja auch allgemein, nothwendig, u. die Erfahr.g gebe uns nichts Allgemeines, Nothwendiges. Nimmt man an, daß Raum u. Zeit a priori sind, so sind die Dinge ganz anders, als wir sie uns vorstellen. Wir erkennen nur
- 10 den Schein, aber nicht die Dinge an sich. Wie mit den Sinnen geht es mit d. Verstand. Nach der Anschauung des Sinnes fasst der Verstand das durch die Anschauung Vermittelte in seinem apr. Begriff: darin giebt es 12 Kategorien der Quant., Qual. etc. Was wir erkennen, giebt
- 15 uns keine Erkenntniß des νοούμενον νοούμενον sondern d. φαινόμενον. Hier sehen wir den Sceptiker. Da man nicht mehr weiß, was das Ding ist, so sieht man sich veranl. das Ganze wegzuerwerfen u. dieß hat Fichte gethan. Die specifisch phil. Frage, die Idee Gottes, der Seele, der Welt als
- 20 eines Ganzen griff Kant an; ganz natürlich: Jede Erkenntniß ergab sich ihm aus 2 Faktoren: Wo nun die Erfahr.g aufhört, hört alles Denken auf. Nun fällt das Unendliche nicht u. die Erfahr.g Gott, die Seele, das Weltganze fällt nicht nach ihm in die Erfahr.g. Also hier ist ein ψεύδος, ein Selbstbetrug. Es liegt im Menschen ein Drang, das Unendliche zu
- 5 finden, u. diesen nennen wir Vernunft. Wenn wir diese Vernunftideen, die bloße regul. Prinzipien sind, die uns bloß anspornen sollen zum Forschen, so schaffen wir uns eine phantast. Welt, die der Wirklichk.t nicht
- 10 entspricht. So bleibt die ganze transcend. Wiss. eine Scheinwissenschaft.
- In der praktisch. Philosophie erscheint Kant nur halb als Sceptiker. Er findet hier Etwas Neues auf, steht mit einem Fuße auf dem Gebiete des Mysticismus
- 15 d. folgenden Periode. Er will auf eine bes. Weise alle die Ideen gewinnen, die er in der theor. Phil. zu

- gegeben: Dasein Gottes, Unsterblichkeit, Wille; Glaube, moralische Gewißheit. Von dieser moral. Gesinnung ausgehend kommt er auf seinen kateg. Imperativ u.  
20 dann stellt er die Postulate d. Vernunft auf, welche 74  
1 nicht erreichbar waren ohne Fortdauer unsres Seins u. ohne einen Gott u. ohne die Freiheit. (Kateg. Imp.: Handle so, daß die Maxime deines Willens geeignet ist als allgem. Gesetz zu dienen.)  
5 Fichte gehört auch noch halb dieser Richt.g an. Er wirft das Unbekannte νοούμενον, das X, welches Kant stehen ließ, völlig hinweg. Bei ihm ist Alles subjectiv. Das außer-Ich des Kant ist Selbstbeschränk.g des Ich. So entfernte er sich gänzlich vom Boden der gesunden Vernunft und fand deshalb weniger Anklang als sein großer Vorgänger. Seine 2. Periode ist gänzlich mystisch, hebt seine dialect. Methode auf. Schelling ganz Mystiker, wollte durch unmittelbare, indir. Anschauung sich des Absoluten bemächtigen. Setzt eine Fülle an die Leere Kants.  
15 Der glänzende Glaube dieses Mannes; wunderbare Sprache, Fantasie waren die Vorzüge, die ihm viele Schüler gewannen. Aber sein Verfahren war zu widernatürlich. Der Mensch hat ein Bedürfnis nach Ableit.g d. höheren Wahrheiten.  
20 75  
1 Hegel suchte diese Lücke nicht zwar zu ergänzen, aber minder fühlbar zu machen. In der 1. Periode d. Phil., 4. Stadium, nachdem der Neuplatonismus zur Wiss. gelangte, finden wir auch einen Punkt, wo man fühlt, daß dieses Unvermittelte doch nicht das Wahre sein könne, Bedürfnis nach Glieder.g, Vermittl.g. Dieß zeigt sich insbes. bei Proclus, er hat Etwas Künstliches, leitet Alles aus einem Principe ab, daraus Wirk.gen, welche einerseits der Ursache ähnlich an ihr bleiben, andererseits ihr unähnlich von ihr trennen, dann wieder zurück geht, dabei immer tiefer sinkt und so bildet er eine Stufeleiter von oben nach unten. Aber diese Ableit.g ist nur eine Schein-Ableit.g. Ähnlich bei Hegel, er stieß sich, wie viele, selbst daran, daß Schelling so unmittelbar das Absolute gab (das Absol. ist bei Sch. wie aus den Pistolen geschossen) giebt eine Ableit.g mit sr. dial. Methode. Jetzt glaubte man Alles zu haben, absolute Wiss., Integrität des Wissens. Man glaubte die Welt müsse bald untergehen; denn die absol. Wissensch. sei gefunden:  
20 76  
1 Schöner Traum, der nicht lange bestand. Schon jetzt ist er zerfallen. Seine Schule ist aufgelöst, 1832 ist er todt, und s. System ist schon verblüht. Motive dazu:  
a) Kirche durch ihre Opposition. Da Hegel meinte, die



- 5 Religion passe ganz gut ins System, machte sich die  
Dissonanz erst hieher fühlbar.  
b.) Der große Gegensatz zwischen dieser Art widernatürl.  
Gebahrens in d. Wiss. gegenüber den übrigen Wiss. mit  
ihrer exacten Forsch.g. Alle anderen verachten sie,  
10 welche bewiesen, daß es 7 Planeten gebe, ein Paar  
Tage zuvor, ehe der 8te entdeckt wurde. Der Materialis-  
mus brach los und dieser hat seine Ausbreit.g vor-  
züglich dem Gegensatze gegen jene idealistische Richt.g  
zu verdanken.
- 15 Das Bedürfniß nach einer exacteren Wiss. war allg.  
Aber wie es befriedigen? Jede Periode erhebt sich nur  
allmählig zu einer gewissen Höhe, Es folgt eine Zeit d.  
Übergangs. So auch hier. Unter den Systemen, welche  
diese Übergangszeit erfüllen, sind es bes. 2: Herbart  
20 u. Arthur Schopenhauer in neuester Zeit. 77
- 1 Ein doppeltes Streben ist in dieser Zeit bemerkbar:  
das eine, beim Verfall d. Phil an eine frühere Periode  
anzuknüpfen. Man suchte einen Anknüpf.gspunkt an einer  
gesunden Phil., wie von den 2. bis zum 3. Periode (Erneuerer  
5 der arist. Phil.). Das 2te Streben:  
Das nach einer naturgemäßen u. exacteren Be-  
weisführung. Man beginnt mit Einzelforsch.g.  
Herbart verwirft Schelling u. Hegel, einen als  
Fantast, andern als unsinnigen, der Unvereinbares ver-  
10 einigt hat. Geht auf Kant u. zum Theil Leibnitz zu-  
rück (eines Seite jenes Strebens) so auf der anderen  
Seite sicheres Streben nach exacterer Behandl.g.  
Freilich machte er selbst manchmal Schlüsse die zu weich  
sind. In einer sr frühesten Schriften sagt er: Es komrnt  
15 nicht darauf [an], da fort zu fahren, wo ein zu grosser Be-  
rühmtheit gelangter Phil. zu bauen aufgehört hat,  
sondern auf Fundamente zu achten, sie der schärfsten  
Kritik zu unterwerfen, ob sie denn auch wirklich  
tauglich seien, ein Gebäude der Wiss. zu tragen.
- 20 Strebe nach mathern. Genauigk. t. 78
- 1 Schopenhauer. Auch er will auf Kant zurückgehen.  
Er gilt ihm für einen guten Phil., namentlich ist ihm  
seine Ästhetik ein Meisterwer. Untersucht das  $\nu\omicron\upsilon\upsilon$   
 $\mu\epsilon\lambda\epsilon\upsilon\omicron\upsilon$  des Kant, entwickelt daraus seine Lehre vom  
5 Willen, alles sehr abentheuerlich, aber aus  
seiner Beobacht.g entsprungen.  
Abgesehen davon daß er eine natürlichere Sprache  
redet als andere philosophische Menschen. Feine Hypo-  
tesen. Verachtende Abwend.g von sm Vorgänger, in  
10 derber Weise ausgesprochen; allein gelungen ist sein  
Versuch nicht. Auch diese Übergangszeit scheint vorüber  
zu sein. Was uns dazu berechtigt, diese Behaupt.g aufzu

- stellen, sind vorzüglich 2 Erscheinungen:  
Die Übergangszeit strebte 1. mit Verwerf.g der  
15 letzten verfallenen Phil. an eine frühere Phil. anzu-  
knüpfen. 2. eine neue, exactere Methode anzunehmen und  
anzuwenden.  
Dieses Streben war solange nicht am Ziel, als man  
nicht den rechten Anknüpfungspunkt in d. alten Phil. ge-  
20 funden hatte und als man nicht wirklich bei der natur-  
1 wissenschaftlichen Methode mit aller Entschiedenheit sich fest-  
klammerte. In beiden Bezieh.gen ist aber großer Fortschritt  
sichtbar und man sah, daß man in beiden Bezieh.gen  
zur klaren u. richtigen Erkenntniß gekommen sei.  
5 a) Man hat, nachdem man früher an Kant anknüpfte,  
sich weiter zurückgewendet: Leibnitz, Aristoteles  
beide Höhepunkte. Endlich hat man auch im Mittelal-  
ter angeknüpft: Thomas, wieder ein Höhepunkt.  
Auf dieser Seite also wäre man wirklich zum Ziele  
10 gelangt.  
b) Die naturgemäße Methode der Phil. ist die Natur-  
wissenschaft. Gerade dieß aber – man fängt an  
mehr u. mehr es zu erkennen – ist die welche man an-  
wenden soll u. will.  
15 Es macht sich immer die Erkenntniß Bahn, man muß nicht  
mit genialer Forsch.g die Anschauungen gewinnen, son-  
dern wie andere Wiss. Sätze für Sätze ableiten,  
gestützt auf Erfahr.g.  
Einwendungen gegen unsre Eintheilung.  
20 1) Erscheinungen, welche nach unsrer Auffass.g die eines  
1 späteren Stadiums sind, kommen zum Theil schon in einer  
früheren Periode vor und umgekehrt. Pyrrho trat  
zum B. zur Zeit Alex. d. Gr. auf, und war ein Sceptiker  
allein dieser Einwand hat wenig Bedeut.g. Wenn auch  
5 einzelne Vorläufer und Nachzügler sich fanden, so  
haben sie doch keine epochemachende Bedeut.g.  
2. “Die Theile, in die wir die Geschichte zerlegen, sind  
von sehr ungleicher Dauer”. Allein die Geschichte ist eben nicht ein gleich  
mäßiges fortlaufendes Ganzes, woran wir willkürlich  
10 Einschnitte machen können: sie ist eher zu vergleichen mit  
einem Organismus, wo die Natur die Glieder.g vor-  
zeichnet z. B. am menschl. Leib: Kopf, Rumpf, Glieder. Der  
Rumpf ist größer als den Kopf.  
3. Ihr sagt: Jede Periode hat 4 Stadien, analog der  
15 anderen. Allein das geht nicht gut an: das eine Sta-  
dium bei der einen ist sehr ausgedehnt, enthält  
sehr vielerlei, bei der anderen ist es sehr kurz u.  
zusammengefasst. Allein auch hier lässt sich die Geschichte  
mit den Organismen vergleichen: in allen Thieren ist

79

80

- 20 Kopf, Hals, und doch nicht alle gleich. (Daß in der 3. 81  
 1 Periode der Sceptic. so großen Einfluß hat, erklärt sich aus  
 der Beimisch.g anderer Elemente namentlich in Kant).  
 4. Gegen die Eintheil.g der 3 Per. wo Leibnitz u. Locke als  
 Höhepunkt bestimmt wurde. Kant sagten wir, sei dem 3ten,  
 5 Schelling etc. dem 4ten Stadium angehörig, das sei eine  
 Auflehnung gegen das allgemeine  
 Urtheil. Allein zu unsrer Eintheilg haben uns Gründe  
 aus der Sache bewogen, welche immer schwerer  
 wiegen als die bloße Autorität, wenn auch sie Be-  
 10 deut.g hat. Einige Gründe, warum hier ein falsches  
 Urtheil besteht u. wir anderes eingeführt haben:  
 a) daß wir einige Phil. nicht so hoch stellen als ge-  
 wöhnlich. b. daß wir insbes. Locke höher stellen  
 als gewöhnlich.  
 15 ad a, α, der Vorwurf, wir stellen manche Phil. auf  
 eine niedre Stufe, ist nicht ganz richtig. Wir sind  
 dieß nicht allein: mehr u. mehr dringt die allgem.  
 Ansicht durch, daß die berühmte Philos. des Schelling,  
 Hegel doch nur eine falsche Phil., eine Scheinwiss.  
 20 gewesen ist. 82  
 1 b.) Wenn wir gegen die öffentliche Meinung hier auf  
 treten so sprechen wir gegen eine Meinung, die indem  
 sie die Philosophen hoch hält, die Phil. nicht hoch hält;  
 und wenn der, welcher nicht weiß, was Philos.  
 5 ist, bestimmen will was ein großer Phil. ist, so  
 wird es nicht für uns nicht maßgebend sein;  
 den er wird auch nicht wissen was richtige  
Phil. ist.  
 c.) Es ist eigenthümlich daß über die erste Periode  
 10 ziemlich gleiche, über 3te versch. Meinungen bestehen.  
 Betrachtet man es aber aus einer gewissen  
 Entfernung, so kann man etwas eher erkennen, als  
 wenn man sein Gesicht auf Etwas legt. Es ist dieß  
 mit der Kunst ebenso. Zwar ist unsre Zeit mehr  
 15 kritisch als andere, allein doch werden andere  
 Zeiten anders über uns urtheilen als wir.  
 d.) Schelling, Hegel, Kant haben viele Schüler gehabt,  
 großes Aufsehen erregt. Alles daß sehen wir eben  
 in den Zeiten des Verfalls: Wie man gerne viele  
 20 große Monumente errichtet, wenn es wenige 83  
 1 große Männer giebt, so giebt es auch viele Bewunderung  
 wenn die Männer nicht so bedeutend sind. So bei die  
 Neu-Platonikern Jamblichus, einer der späteren  
 wurde fast vergöttert: unzählige Schüler. Daher  
 5 ist dies nicht maßgebend (Auf dem Grabe Hegels  
 sagt einer (Schleiermacher): Wahrlich er war die Incarnation d.  
 hl. Geistes)

- e.) wenn wir sagen: wir haben nicht in Kant etc.  
die größten Phil. d. neuen Zeit zu sehen, so wollen  
10 wir ihnen die großartige Begabung nicht absprechen  
aber wie es in der Kunst große Männer gegeben hat,  
die doch in einem verdorbenen Geschmack  
ihre Werke bildeten (Correggio, Bramante) so kann es  
auch in der Phil. geschehen. Der Mensch ist ein Kind  
15 seiner Zeit. Wären dieselben Männer in einr anderen  
Zeit aufgetreten, so hätten sie vielleicht große Mei-  
sterwerke im wahren Sinn hervorgebracht, nament-  
lich in der Wiss. (hier hat das Subject weniger Bedeut.g).  
ad b.) Leibnitz war ein so anerkannt großer Mann, daß  
20 man über ihn kein Wort zu verlieren braucht. 84  
1 Locke gilt jetzt für einen ganz oberflächlichen  
Menschen. Wenn einer bei seinem Philosophiren an  
irgend eine Idee anspricht, die an Locke erinnert,  
so verbietet er sich höchlich ja nicht mit Locke identifirt  
5 zu werden: 1) Ein odium lastet auf ihm. Dieses ist  
zwar nie in der Wiss. gerechtfertigt, allein es hat  
doch einen Grund: In Locke lehnte sich die materia-  
listische Phil. in Frankreich an: die Materia-  
listen gebahrten sich als Schüler des Locke, meinten  
10 die Sätze aus Lockes Prinzipen zu folgern, ach-  
teten nicht darauf, daß er das Dasein Gottes, Im-  
materialität der Seele keineswegs bezweifelte,  
wenn er auch stringenter Beweise ermangelte. Allein aus  
Aristoteles hat sich auch ein Materialist entwickelt  
15 (Theophrast, Strato), Leibnitz ist auch zerfallen,  
die thomistische Phil. ebenfalls.  
2) Ein zweiter Grund warum man Locke so sehr  
mißsachtet, ist daß Hegel ihn in Mißcredit brach-  
te. Freilich war er in geradem Gegensatz zu dem  
20 exacteren Beobachter. Er hat ihn in fast sinnloser Weise 85  
1 mißverstanden: und durch den Einfluß Hegels verbreitete  
sich die Ansicht immer mehr, daß bei Locke nichts zu holen sei.  
Allein das Urtheil Hegels ist keineswegs unfehlbar  
und mit sm. Systeme sollte sich u. wird sich sein Ur-  
5 theil überleben.  
3.) Freilich hält sich sein Urtheil meistens länger als  
sein Grund. – Andere Phil., anerkannt große Männer  
haben sich aber über Locke mit großer Anerkennung  
ausgesprochen: Leibnitz, doch sein Gegner: Sein  
10 Werk über die Seele sei un de plus beaux et de  
plus estimés ouvrages de son temps; und doch  
steht es in Gegensatz zu sr. Monadischen Lehre.  
Später Kant, zuerst Wolffianer sodann aber Lockia-  
ner, zuletzt freilich wandte er sich an Hume.  
15 4.) Wenn wir jetzt um uns schauen, finden wie daß die

- Phil. wie sie überh. verachtet ist, so namentlich bei  
der Naturwissenschaften in gar keinem Ansehen  
steht, das Höchste, was sie errungen hat, war  
daß Humboldt von der Schönheit und Großartigk.t  
mancher Schellingischer Ideen ergriffen wurde. 86
- 1 Ganz anders bei Locke: der große Newton war  
sein Anhänger, welcher gewiß wusste was erkennen  
heißt, da er so viele neue Wahrheiten entdeckte. Locke  
hat fast allein in unsrer Zeit eine Tradition. In England  
5 wird er noch heute als Grundlage der Phil. gebraucht.  
Locke hat die naturwissenschaftliche Methode. Auch  
sein merkwürdiges Zusammentreffen mit Thomas,  
Aristoteles beweist daß er ein Mann von Bedeut.g  
sein müsse.
- 10 3ter Einwand: Wenn wir in Locke u Leibnitz den Höhe-  
punkt der 3ten Per. erblicken, so ist dies keine Analogie  
mit den früheren. Locke u. Leibnitz waren Gegner;  
In früheren Perioden kam immer noch ein später Phil.  
der alles Gegensätzliche in ihnen in Eins fasst, wie  
15 früher Plato. Demgemäß scheint Kant die größte Stell.g  
zu gebühren, er ist von Locke, Hume, Leibnitz, Wolff  
abhängig.  
Dieser Einwand hat 2 Seiten: 1) wird geltend gemacht:  
Kant habe die beiden vor ihm getheilten Richt.gen in sich  
20 vereinigt. 2. Locke u. Leibnitz kommt dieß nicht zu. 87
- 1 Was 1. betrifft, so ist dieß nicht entscheidend, daß Kant  
den Höhepunkt bildet; denn nicht bloß Plato hat die anderen  
Systeme in das seinige geflochten, auch Philosophen des  
Verfalls haben es gethan. (Proclus) Daraus kann also  
5 nichts gefolgert werden.  
ad 2. Diese Seite des Einwandes ist bedeutend. Im Mittelal-  
ter und der alten Phil. war Einheit im Höhepunkt. Allein  
wir unterscheiden nicht ein Stadium der unreifen Zeit  
u. ein Stad. des Höhep. Dieser letztere ist relativ. Es  
10 tritt immer etwas Störendes ein, namentlich lässt das  
rechte Interesse nach. Solch eine Stör.g kann früher, kann spä-  
ter kommen, kann auch einmal gar nicht kommen; wenn sie  
nun im Alterthume nach Aristoteles gekommen ist, so war  
dieß ein Glück, sie hätte aber auch nach Plato, nach Sokrates,  
noch früher eintreten können. Dann wäre nichts  
übrig geblieben als diese als Höhepunkt zu bezeichnen.  
Dieß sind aber die Unregelmäßigkeiten in der Geschichte,  
dieß ist ihre Freiheit.  
Die Fragen, welche den 2. Theil unserer Geschichte  
20 ausmachen sind: 88
- 1 1) Wie entsteht der Begriff des Geistes. Diese Frage  
steht an der Spitze, weil die Definition der Phil.  
ohne Sinn ist, wenn das Geistige wegfällt (s. vorn)

- Aristoteles: Wenn es nichts Geistiges außer dem
- 5 Körperlichen gebe, so würde es keine πρώτη φύσις  
(Metaphysik) geben, neben der zweiten (Physik).
2. Die mannigfachen Begriffe d. Seienden: (Logisch-  
rationell; Kategorien, Begriffe der Möglichkeit, Wirk-  
lichkeit, der Beweg.g als gemischt aus beiden; Ver-  
10 hältniß von (Substanz u. Accidenzen).
- 3.) Das Entstehen u. Vergehen im Allgemeinen (4 Grün-  
de des Werdens: Materie, Form, die wirkende u.  
die Zweckursache;) diese beiden letzten Probleme  
sind ontologisch; folgende 2 theologisch:
- 15 4.) Dasein Gottes (hierbei kommt es auch auf den  
Anfang u. den Charakter unserer Erkenntniß  
von Gott an.)
- 5.) Vom Weltganzen (Welt als Ordnung, Kunstwerk  
Gottes, in welchem die Theile um des Ganzen willen  
20 sind).
- 89
- 1 6.) Geistigk.t u. Unsterblichk.t der Seele (Ausdehnung der  
selben;) (hat auch das Geistige ein Entstehen und Ver-  
gehen?)
- 7.) Vereinig.g von Seele u. Leib (eines der schwierig-  
sten Probleme; Spiritualismus, Occasionalismus etc.
- 8.) Erkenntnißlehre (Ursprung der Gedanken;) giebt es ein  
a priori u. in welchem Sinne; sind u. wie sind apr.  
Urtheile möglich),
- 9.) Von der Freiheit d. Willens (Ursprung der Willens-  
10 acte)
- 10.) Vom Mikrokosmos (niedere Kraft im Verhält-  
niß zur höheren; Herrschaft des Geistes über den  
leiblichen Theil, wo wieder der sensitive über den intellec-  
tiven herrscht.
- 15 Diese 5 letzteren gehören der Psychologie an und die  
letzteren berühren die Ausgangspunkte der Logik von derselben.
- 90